

Allarme golpe



Il presidente della Repubblica visita la famiglia di Sebastiano Corrado assassinato dalla camorra «Il mio è anche un atto di solidarietà verso il suo partito» Solo qualche frecciata per Scotti e l'allarme-golpe

«È stato un crimine contro lo Stato»

Cossiga a Castellammare onora il consigliere pds ucciso

Non sono ancora spariti i manifesti di benvenuto al Pontefice, e Castellammare già riceve il secondo ospite eccellente. Dopo Palermo, Catania e Lamezia, Francesco Cossiga ieri è stato nella città di Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds trucidato dalla camorra. «Il mio tremendo pellegrinaggio laico di dolore, di sdegno, di condanna, di solidarietà e di incitamento», lo chiama Cossiga.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ieri, a Castellammare

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

CASTELLAMMARE (Napoli). A Castellammare non c'è l'attesa che circondava, qualche giorno fa, l'arrivo del Papa. Un po' per la paura, un po' perché Cossiga piomba da Napoli di buon mattino. Alle 10,40 si presenta nell'appartamento semideserto dal quale la famiglia Corrado sta per traslocare. Parla un quarto d'ora con il fratello del consigliere, con la vedova, Annamaria De Concilio, e coi due figli Nicola e Alberto, che hanno 19 e 17 anni. Ci sono anche il capogruppo del Pds, Antonio Di Martino, e il giovane segretario della Quercia, Alberto Irace.

una nazione che è fatta di uomini come suo marito, ma purtroppo anche di uomini come quelli che lo hanno ammazzato. Questa è una tragedia sociale, umana e politica dell'intero Mezzogiorno. Spero che i vivi capiscano che così non si può continuare. Si è anche augurato: «Vorrei che lei potesse dire che la sua famiglia è stata l'ultima ad essere colpita. Ma temo che non sarà così». A Nicola, che fa parte del comitato anticamorra di Castellammare e studia giurisprudenza, Cossiga ha promesso due libri di diritto. Lo ha incitato a continuare nel suo impegno civile. «Una madre - ha detto rivolto alla vedova - deve volere un figlio coraggioso. Suo marito sarebbe d'accordo». Anche all'altro figlio di Corrado, Cossiga manderà un

libro, «Il giorno del giudizio» di Salvatore Satta. «È una storia di miseria - ha spiegato - una tragedia sociale». È un Cossiga che veste i panni del presidente, quello di Castellammare. Severo, come gli capita in queste occasioni. Poco incline al tormentone politico della polemica politica. Pessimista. Esalta il ricordo del consigliere comunale del Pds

quanto a Palermo era stato avaro di elogi per Salvo Lima. «Ci troviamo di fronte a un crimine - dice durante la cerimonia ufficiale - che ha colpito un marito, un padre, un'assemblea civica e un'intera città, ma che ha colpito lo Stato. Quando si uccide un uomo a motivo del suo impegno politico, e lo si fa proprio mentre un popolo si confronta con pro-

grammi, progetti e candidati per esprimere la sua rappresentanza nazionale, il crimine è contro la vita, contro lo Stato e contro i principi democratici. Si è voluto, secondo Cossiga, anche turbare gravemente la campagna elettorale e colpire il consigliere di un partito alla ricerca di un suo rinnovamento. La mia visita è un atto di solidarietà verso il Pds».

Per vincere la malassietà - aggiunge - è necessario un grande coraggio, e grande spirito di sacrificio. Ma occorre anche l'interessamento di coloro i quali sono responsabili del mantenimento delle istituzioni democratiche, perché «io non credo in una società né di santi né di eroi». Ancora una volta, Cossiga non ha voluto commentare le responsabilità di Scotti per l'allarme-golpe lanciato tre giorni fa. Solo due rapidi accenni. Una volta per dire: «Io non mi occupo molto, in momenti come questo, di speculazioni teoriche sul terrorismo, la destabilizzazione e la criminalità organizzata». Un'altra per precisare: «Volontariamente o involontariamente, consapevolmente o meno, il delitto di Castellammare mira a colpire i fondamenti della vita civile del nostro paese. Ma io non parlo né di complotti né di trame, perché non mi intendo molto di queste cose». Enzo Scotti, però, non ha potuto incassare di persona neanche queste due piccole frecciate. A causa dell'audizione davanti al Comitato parlamentare per i servizi, il ministro era partito per Roma. Nel pomeriggio, comunque, è tornato a Napoli. Si sono sentiti al

telefono. Poi Cossiga ha avvertito una apparente routine vacanziera: alle 16 è partito per Capri, s'è fermato in piazzetta, in una boutique gli hanno offerto una maglia con l'immancabile piccone. Ha detto di essere in una condizione di «serena amarezza» e fatto una battuta: «Se facessero un colpo di stato e mi arrestassero qui a Capri non sarebbe mica male...». Ma tranquillo, come si sa, Cossiga non è mai, e la sua proclamata solitudine gli sta stretta. Anche a colloquio con la famiglia Corrado non aveva saputo rinunciare, infatti, a una delle sue frequenti lamentele: «Alcuni dicono - ha raccontato a Nicola - che sarebbe stato meglio che io restassi ad insegnare. Altri dicono: chissà se avrei fatto più danni come professore o come politico». E aveva aggiunto tra l'ironico e l'amaro: «Ho molti titoli altisonanti. Ma dietro quei titoli non c'è poi molto potere». Confessioni fatte davanti a una tazza di caffè offerta dalla signora: «Avrei voluto - ha commentato - un grande fotografo, un grande cineasta, un grande pittore, un grande scrittore per rappresentare la loro dignità nel dolore, la loro compostezza, la loro fierezza».

Angius Attacco a Segni e alla Dc

CAGLIARI Una risposta a Forlani. Ma anche - ed esplicita - una polemica contro Mario Segni. Parlando a La Maddalena, Gavino Angius, capoluogo della Quercia in Sardegna ha insistito soprattutto sulle riforme istituzionali. Sugli ostacoli che incontra il movimento per le riforme. La prima polemica di Angius è contro il segretario dello scudo crociato, Arnaldo Forlani. «È sorprendente che Forlani abbia detto d'essere infastidito per l'eccessivo enfasi data al movimento referendario. Ma ancora più stupefacente è che Forlani abbia aggiunto che la proposta di riforma elettorale della Dc sarebbe addirittura più seria ed organica di quella del movimento referendario». E allora, si domanda Angius, «perché la Dc ha come capoluogo proprio l'onorevole Segni, di cui non condivide le proposte di riforme? La risposta è in un'altra domanda. Retorica: «Come chiamare tutto questo se non un imbroglio inteso contro gli elettori? Come chiamare il fatto che il partito più antireferendario abbia come primo rappresentante in Sardegna il promotore del referendum? Ma Angius ne ha anche per Segni. «Segni sarebbe stato credibile se si fosse candidato con le liste referendarie e la Dc sarebbe stata senza se avesse presentato candidati che ne condividevano le proposte. Così non è. E allora siamo davanti ad un puro calcolo elettorale e opportunista. Così il voto dato a Segni rafforza il conservatorismo della Dc e la sua proposta politica. Ed evidentemente ciò non dispiace neanche a Segni».

Giovanni Moro «I cittadini sono ancora dei sudditi»

ROMA «In questa campagna elettorale sta emergendo, più forte che mai, una profonda estraneità del mondo della politica ufficiale rispetto al mondo del cittadino comune». Lo ha detto Giovanni Moro aprendo i lavori della direzione del Movimento federativo democratico. «Da una parte - nota il segretario del Mfd - c'è una gigantesca e per lo più incomprensibile lotta di vertice, con annunci di disordine e addirittura di colpi di Stato, dall'altra abbiamo spargimento di sangue vero e concreto, patiti prelettorali che si moltiplicano e si incrociano; programmi elettorali più o meno tutti uguali. Moro ha esteso la sua critica a provvedimenti governativi finiti, perché neppure i soldi già decise e impegnati non gli stanziano; polemiche a non finire su temi non proprio centrali, come quello dell'obiezione di coscienza; magazzini fantasma che cambiano ogni mezza giornata». Secondo il leader del Movimento federativo democratico «le chiacchiere sul riavvicinamento tra partiti e cittadini e le molte iniziative, per lo più di carattere folcloristico, prese dai partiti per avvicinarsi ai cittadini, non sposteranno di un millimetro queste posizioni diverse». E aggiunge: «Non credo che le sposteranno, soprattutto se assolute come lo sono in questo momento, le riforme istituzionali che tutti invocano, compresa quella elettorale». «Queste riforme - conclude Moro - sono una cosa molto importante, ma un cittadino trattato come suddito resta anche se si passa dal sistema proporzionale a quello uninominale e maggioritario».



La presidente della Camera Nilde Iotti

La presidente della Camera: «Si sta turbando profondamente la campagna elettorale»

La Iotti attacca Scotti e Andreotti: «Il governo è senza credibilità»

Nilde Iotti: «Senza credibilità un governo che sull'allarme-golpe assume atteggiamenti tanto incerti e incoerenti». «Sconcerto» per il contrasto tra Andreotti e Scotti e per le «clamorose» contraddizioni dello stesso capo del governo. Appello da un raduno partigiano: «Cor, il voto i cittadini reclamino chiarezza e pulizia, perché si apra una pagina nuova per la Repubblica». Leggi speciali? «Un polverone».

DAL NOSTRO INVIATO GIOGIU FRASCA POLARA

REGGIO EMILIA. Da Piacenza e da Reggio, da Parma e da Modena si son dati appuntamento in tanti - partigiani, giovani e tante donne - al cippo di Sparavalle, sull'Appennino che vide tante gloriose battaglie per la liberazione - dal nazi-fascismo. C'è anche Nilde Iotti, «una dei nostri», e quando si scende a Castelnuovo ne' Monti dov'è previsto che parli il presidente della Camera, in fretta e furia si decide che la manifestazione si tenga in piazza perché sarebbe impossibile contenerla nel cinema-teatro. Nilde Iotti si adegua, ma avverte: non sarà un comizio, voglio fare un ragionamento. Che parte, manco a dirlo,

dall'allarme dato dalla circolare del ministero dell'Interno, un allarme - sottolinea subito - che «ha contribuito a creare un clima di tensione e di inquietudine, a parte fondamento, opportunità e serietà della cosa». Due sono le cose che più colpiscono e sconcertano il presidente della Camera. Intanto, «l'atteggiamento di contrasto tra il presidente del Consiglio, sempre così prudente in queste cose, e il ministro dell'Interno». E poi il fatto che Andreotti abbia «clamorosamente contraddetto» se stesso: prima rilanciando «preoccupate e preoccupanti dichiarazioni» e poi minimizzando a tal punto la vicenda da ridurla ad una «patata».

E allora si chiede: «Quale credibilità può avere agli occhi dell'opinione pubblica un governo che su un fatto così grave ha assunto un atteggiamento tanto incerto e incoerente?». E subito avverte: «Certo è che qualcuno sta turbando profondamente la campagna elettorale, cioè una fase cruciale della vita democratica; e che siamo sottoposti ad un fuoco incrociato di atti criminali e di messaggi oscuri assolutamente intollerabili in uno Stato democratico». Da qui un appello forte: «Con il voto, con il voto al Pds che tiene alta la forza vitale delle sue radici storiche e ideali, i cittadini facciano sentire alta e forte la loro voce perché sia fatta pulizia e chiarezza, perché si apra una pagina nuova per questa Repubblica fondata sui valori della Resistenza». Il ragionamento tocca ora i gravissimi delitti di questi giorni («Siamo di fronte all'intervento di poteri illegali, e in questo si realizza comunque un attacco allo Stato democratico»), e le polemiche che sono scaturite dagli improvvisi, nuovi auspici di leggi speciali. «Auspic

fuorvianti oltre che inutili, ma ricorrenti in ogni momento di crisi», rileva seccatamente il presidente della Camera: «Vediamo prima di applicare le leggi che ci sono. Vediamo poi di cogliere i nodi che impediscono di vincere la lotta alla criminalità, e di capire se e quali interventi possono essere davvero opportuni ed efficaci. Così si fece nella lotta contro il terrorismo, che si avvale peraltro di una mobilitazione di massa dei cittadini che dobbiamo anche ora essere capaci di suscitare. Distinguiamo quindi su ipotesi mirate, altrimenti si fa un polverone che non serve certo a unire e a concentrare le forze».

Ma qui Nilde Iotti vuole denunciare anche la strumentale, strisciante «strategia di screditamento della nostra democrazia», avverte: «Non si devono confondere le generazioni del sistema politico (che ci sono, eccome, e vanno contrastate con ogni energia) con le regole e le istituzioni, che vanno gelosamente preservate anche con profonde innovazioni; né le responsabilità di chi ha malgovernato e malgestito il potere possono essere annullate in quelle dell'insieme dei soggetti politici». Questo Paese - incalza - «ha un forte bisogno di regole e di Stato: viviamo in una situazione di illegalità diffusa nella vita pubblica e privata. Senza comportamenti rigorosi e severi non esiste democrazia, ma soltanto poteri oscuri e abusi, prepotenze e privilegi». Questo «non è un fatto da riportare nella lotta politica contingente, respellendo le teorie dei due forni, dei governissimi, dei governi costituenti, e così via». «Qui è in gioco qualcosa di più importante che resta tale qualsiasi situazione politica si crei». Ecco allora anche i valori «assolutamente attuali» della Resistenza. C'è «una strategia di attacchi e mistificazioni» che tendono a rovesciare il significato storico del grande movimento da cui è nata la nuova Italia repubblicana: «È un'operazione inaccettabile», dice il presidente della Camera: «Non si può pensare ad un "superamento" dell'antifascismo che resta un fondamentale discrimine del rispetto della vita e della dignità degli uomini».

Andreotti in discoteca A mezzanotte in pista arriva re Giulio: «Ma De Michelis mi batte»

ROMA. C'è arrivato poco dopo la mezzanotte. Proprio come un ragazzo qualsiasi, uno di quelli disposti a passare tutta la notte tra musica, luci e drink. Magan come uno di quei ragazzi intenzionati a ballare fino all'alba, contro il parere del governo (che vorrebbe risponderci a letto per decreto alle due del mattino). E proprio come uno di quei teenager della costa romagnola, il presidente del Consiglio, Andreotti, l'altra sera, s'è presentato in discoteca a tardissima ora. Accompagnato da una nutrissima scorta, il capo del governo è arrivato al «magic club» di Trofarello, a due passi da Tonno. Lì, Vito Bonsignore, candidato dc, e capocorrente androtiano in Piemonte, aveva organizzato una festa. Centinaia di invitati, prima consumazione gratis, «parte politica» ridotta all'osso: «Andreotti con Bonsignore», era scritto su un cartellone alle spalle della consolle. Campagna elettorale, «all'americana», insomma. Clima nel quale Andreotti s'è inserito subito benone. Strette di mano, sorrisi, tanti brividi, con aranciata e bicchierini di carta. Poi Vito Bonsignore ha

preso il microfono e ha quasi urlato: «Ve l'avevo detto, ragazzi e ho mantenuto la promessa: vi ho portato il presidente». L'accoglienza è stata da rock-star. Applausi e una marea di fischi. Anche questi, però, alla maniera americana: down i fischi indicano sostegno. Qualcuno ha iniziato a scandire: «Giulio, Giulio» e subito il «magic club» s'è trasformata in una sorta di curva. In uno dei rari momenti di «relativo» silenzio, s'è sentito chiaramente un ragazzo che ha gridato: «Giulio, sei forte... ti voto». Pronto la battuta del presidente: «Ti ringrazio, ma stavolta non c'è bisogno del tuo voto. Sono senatore e lo sarò per tutta la vita». Poi, Andreotti s'è avventurato in una sorta di metafora politica: «La mezzanotte è passata, siamo nel primo giorno di primavera, prendiamolo come buon auspicio di successo per la campagna elettorale». In Italia una cosa buona l'abbiamo fatta: abbiamo costruito una pace solidissima. Godetevi la pace e ballateci sopra». E anche il Presidente del consiglio ballerà coi giovani? «No, non sono capace. Ma anche nel governo c'è chi è esperto di queste cose: Gianni De Michelis...».

La Malfa contro Formica «Semplicemente scandalosa la lettera ai contribuenti che annuncia i rimborsi»

ROMA. Giorgio La Malfa trova «scandalosa» che il ministro delle finanze alla vigilia delle elezioni si sia premurato di avvertire i contribuenti di un imminente rimborso sulle dichiarazioni dei redditi risalenti a cinque anni addietro. «Proprio oggi - ha affermato La Malfa a Torino - ho ricevuto come contribuente subalpino la lettera di Formica, con tanto di numero di vaglia circolare, con la quale mi viene comunicato che, presumibilmente tra settembre ed ottobre, riceverò un rimborso di un milione e trecentomila lire, di cui 344mila per interessi».

Per il segretario del Pri è «uno scandalo» che il ministro delle finanze «si permetta di inviare lettere a 3 milioni e mezzo di italiani con i soldi dei contribuenti: la spesa della sola affrancatura postale è stata calcolata in più di un miliardo e mezzo di lire. «Questa è l'Italia - ha aggiunto - è chiaro che così non si può andare avanti». La Malfa ha ammesso che «rimettere a posto l'Italia oggi è una impresa immane», anche perché dagli anni '50 in avanti «con la fine della prima esperienza centrista», il nostro paese è entrato «in una spirale perversa: da noi non c'è stato un ricambio come è invece avvenuto in tutti i paesi europei. L'Italia è come l'Albania, l'unico altro paese dove non è cambiato nulla dopo la seconda guerra mondiale». La Malfa ha infine concluso sostenendo che «occorre un grande sforzo per mettere a posto il sistema Italia coinvolgendo le energie migliori del paese».

CONTROMANO La via postale alle riforme

Un curioso annuncio è giunto all'inizio della settimana da Giuliano Amato. Il vicesegretario del Psi ha fatto sapere di avere inviato «per posta» all'on. De Mita le proposte socialiste di riforma istituzionale. Il presidente della Dc aveva sostenuto che i dirigenti del Garofano dicono in proposito «cose confuse e approssimate», nonostante affermino che «la questione primaria del nostro paese è la grande riforma». Amato ha replicato definendo le proposte del suo partito «meditate, chiare ed equilibrate, come può capire chiunque se le vada a leggere». Ma non si è però intrattenuto sul merito sperando che il suo interlocutore, leggendo nero su bianco, si rendesse conto che «l'Avanti!» - la via da seguire sarebbe quella di introdurre la «clausola di sbarramento», proposta dal Psi, avvalendosi, per favorire le coalizioni, di elementi contenuti nelle proposte della Dc e del Pds. Se l'intenzione è di trovare l'intesa allora questa è possibile». In altre parole i socialisti sono pronti al dialogo e disponibili a meccanismi elettorali che finalmente favoriscano una scelta tra coalizioni di

governo alternative. E se il dialogo si apre il presidenzialismo non è un punto «preclusivo». Mentre il quotidiano del Psi riferiva l'ultima parola di Amato, a Giuseppe Tamburrano è capitato di concedere al «Corriere della Sera» una vemente intervista che svelava i più torbidi segreti del patto referendario. Secondo l'autorevole esponente socialista, l'operazione, per chi non l'avesse capito, è «tutta politica». Segni non è il cavallo di Troia del Pds, come ingenuamente ha scritto il «Popolo», poi corretto dall'astuto Forlani. In realtà lo scopo è uno solo: togliere a Craxi il «potere di interdizione di cui finora ha potuto disporre e usare il Pds come riota di scorta». L'uso che poi il Psi ha fatto del suo potere di interdizione «è tutto un altro discorso», che non merita di essere affrontato perché esula dalle incumbenti scelte strategiche. Una cosa comunque è certa. Il patto referendario «con le riforme non c'entra nulla». In realtà, nell'ambito della manovra avvolgente appena descritta, la vera riforma possibile è quella «che

nascerebbe da un facile incontro al cosiddetto tavolo istituzionale tra la proposta dc e quella Pds assai simili tra loro». Insomma, Tamburrano ci ha svelato, senza saperlo al momento dell'intervista, che il vero cavallo di Troia è Giuliano Amato con la sua ultima versione dell'orientamento socialista.

Ha proprio ragione Craxi quando dice che la «confusione» è sempre più grande. P.S. Nel 1979, Amato lamentando la forma vaga, «saggiamente predicata» del famoso articolo di Craxi sulla grande riforma, ebbe a scrivere: «Craxi è certo il segretario, ma in questa come in precedenti occasioni si ha l'impressione che i socialisti apprendano la loro politica leggendola nei suoi scritti e nelle sue interviste. Sino ad oggi non se ne sono andati...». Alla lunga però il ruolo di conife, a cui tutti si stanno riducendo, può danneggiare sia loro sia il capo a cui tengono tanto. Ma forse Tamburrano dirà che questo è un altro discorso».

ROMA. A monsignor Pintus, meglio noto come monsignor Piccone, sono saltati i nervi. Il sacerdote, sollecitato dal cardinal Ruffini a lasciare l'incarico di titolare della parrocchia di San Lorenzo in Lucina, ha cacciato ieri in malo modo un cronista dell'Ansa che chiedeva di parlargli. Saltò alla balza negli ultimi mesi per le esternazioni di stampo consigliere, caduto in disgrazia per i pesanti attacchi al papa e alle gerarchie ecclesiastiche, Pintus ha gridato: «Via, andate via, non voglio dire niente, non parlo con nessuno». E ha aggiunto, polemicamente: «Tutti i giornali sono uguali» il giornalista dell'agenzia, rimasto sotto le finestre della canonica, in un cortile interno della chiesa, ha insistito: «Monsignore, venga fuori, le vorrei parlare».

Pintus al contrattacco L'ira di «monsignor piccone»: minacce e pugni per cacciare un cronista

Ad un certo punto, dall'uffi

cio della parrocchia sono usciti due uomini che hanno spintonato il cronista contro un muro, tenendolo per la giacca. Uno dei due, mostrando il pugno, lo ha minacciato dicendo di essere stato un pugile. L'altro, uscito dalla parrocchia, ha gridato che dentro c'era un ladro. A questo punto il titolare di un vicino negozio è entrato nella canonica per dar manforte ai collaboratori di Pintus contro il «malintenzionato». I tre, dopo aver strappato alcuni giornali e un blocco di carta dalle mani del malcapitato giornalista, lo hanno colpito con qualche pugno alla schiena trascinandolo fuori. Mentre i collaboratori di mons. Pintus si chiedevano nella canonica, all'esterno della chiesa, tre carabinieri, accorsi dalla vicina sede del gruppo «Roma 1», hanno identificato il cronista e il negoziante.



FAUSTO IBBA